

Ian Sansom, *L'odore della carta: una celebrazione, una storia, un'elegia*, Milano, TEA, 2013 (TEA Varia), 285 p., ISBN 9788850230730

Recensione di Georgia Puppo



Chiunque abbia pressappoco cinquant'anni non può non ricordare il profumo dei sussidiari adottati dalle scuole elementari degli anni '70. A questa metafisica miscela di collanti, coloranti ed altri arcani componenti chimici ho pensato la prima volta in cui ho letto il titolo dell'ultimo risultato creativo di Ian Sansom.

A metà tra narrativa, saggistica e trattazione scientifica, non è un compendio di storia del libro né della scrittura, bensì di tecnica dei composti e di chimica dei sentimenti; perché è davvero un profondo e sensuale legame quello che ci unisce alla carta e non solo a quella dei libri. Che cos'hanno in comune Super Mario - il più famoso idraulico dei videogiochi - e Marco Polo, William Burroughs, Lord Chesterfield, Lillian Oppenheimer e Mandy Haggith? O ancora Dickens, Alvar Aalto, la Pixar Animation Studios, Le Corbusier, Protagora

e Frederick Forsyth? Per spiegarcelo, l'autore ammicca a mille suggestioni, e qualsiasi commento si possa esternare è assolutamente riduttivo.

Con un trekking sottilmente umoristico tra paesaggi storici realmente straordinari quanto imprevedibilmente reali, in uno slalom tra aneddoti alla scoperta di oggetti e uomini che hanno accompagnato la storia del materiale oggetto della trattazione, Sansom moltiplica i piani dimensionali del lettore, che si trova catapultato all'interno dei classici della letteratura come nei romanzi gialli dove con l'aiuto della carta si risolvono persino i più annosi casi polizieschi; ora viene immerso all'interno di pagelle, banconote, limette di cartone, rangoli indiani, palloni aerostatici incendiari giapponesi, bustine per tè, documenti d'identità; l'attimo seguente esplora labirinti di oggetti sopiti, dimenticati o sconosciuti, dai cardini della storia dell'arte moderna e contemporanea ai due milioni di copie di romanzi rosa invenduti utilizzati per rinforzare lo strato d'asfalto dell'M6.

Immergendosi nella lettura, ci si scopre visitatori consapevoli di un museo della carta e al contempo inconsapevoli fruitori, nel bene e nel male, dallo zootropio alle colle tossiche delle carte da parati del XIX secolo. Come sul piano geografico la carta compie il suo inesorabile cammino dalla Cina al mondo arabo e dall'Impero bizantino all'Europa cristiana, così sul piano storico -

attraverso le fatiche umane legate alla preparazione manuale prima e industriale poi - passa dalla bibliomania dell'Inghilterra settecentesca per arrivare alla follia incendiaria della Berlino del 1933, dalla quattrocentesca B42 all'ottocentesco primo dandy roll.

Se sul piano giuridico e sociale si associano gli speciali tribunali medievali inglesi, dediti all'osservanza delle leggi relative alla salute boschiva, e l'odierno attivismo contro le multinazionali; sul piano dell'economia ecologica si assiste oggi al consumo di quarantamila litri d'acqua per produrre una tonnellata di carta, per arrivare all'utilizzo medio annuo di diecimila fogli di carta pro-capite di un impiegato occidentale nonostante le attuali tecnologie informatiche e gli archivi digitali.

Il lettore, più che chiedersi quale sarà la conclusione di questa rocambolesca avventura - dall'Atlante di Mercator all'Open Street Map, dal libro stampato all'e-book - viene accompagnato verso la consapevolezza delle conseguenze inevitabili che qualsiasi scelta potrebbe avere sull'uomo e sul mondo del futuro. Tuttavia il filo conduttore è la faticosa domanda: - Siamo ancora nell'era del libro e della carta? Curiosi elenchi di statistiche presentati ce ne forniscono la conferma, non sempre allettante. Un libro è la testimonianza di duemila anni di ingegno - ma per la produzione di alcune tipologie di carta - troppi minerali, metalli e carburanti vengono ancora coinvolti nei vari processi di lavorazione delle fibre del legno a livello mondiale, per tacere del loro smaltimento. Nell'attesa dei risultati di una seria e già in parte avviata ricerca di materiali ecosostenibili sostitutivi, possiamo impegnarci non solo ad amarla ma soprattutto a rispettarla.